65

G. Cordella

GLI AVVENTURIERI

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 5
57365 FILA 11

03177

GLI AVVENTURIERI

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

Milano

PER GASPARE TRUFFI

Cont. de' Due Muri n. 1034.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
Don PAPERO, padre di	sig.
VIRGINIA, promessa sposa a	sig.ª
Don GIACINTO, nipote di don Papero	sig.
MACARIO, avventuriere	sig.
FALCONE, altro avventuriere	sig.
ALBINA, cameriera di Virginia	sig.ª
Un Bargello	sig.

Cori e Comparse

Mercadanti e Inservienti d'Osteria
Livree di don Papero - Suonatori - Paesani e Paesane
Ballerini.

L'azione si finge da principio in Napoli; quindi in casa di Don Papero nelle vicinanze di quella città.

Musica del sig. M.º Giacomo Cordella.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in una locanda che mette alle stanze di Macario.

(È appena giorno.)

FALCONE solo.

E Macario indugia ancora!
Maledetti questi amori!
Tutti avrem da qui a mezz'ora
Alle spalle i creditori . . .
Il barbiere, il calzolajo . . .
Il sartore, il cappellajo . . .
E, peggiore di ciascuno,
Il più ruvido e importuno,
Brontolone, minaccioso,
Questo esoso albergator.
Or ch' è d' uopo far fagotto,
Piantar tutti, e non far motto,
Lo stordito di Macario,
Come fosse un milionario,
Notte e giorno è sempre in volta
Con cantanti e suonator'...
Ci mancava questa volta
L' imbarazzo dell' amor.

SCENA II.

Coro di Creditori; Locandieri, Camerieri, Fantesche, e detto.

Coro È permesso? (di dentro)
Fal. (Ahi! ahi! pazienza.)
Coro Si può entrar?...
Fal. (E son già entrati.)
Coro Che voi siete di partenza
Avvertiti ed informati,
Siamo qua coi nostri conti,
A riscuotere siam qua. (presentano le liste)
Fal. Già si sa... (vi venga il canchero)
Pagheremo... è naturale.
Pranzo, alloggio, cena, eccetera,
Cento scudi... non c' è male.
Barba, polvere, pomate,
Sei ducati... ragazzate.
Tre vestiti, e tutto il resto,
Venti doppie... il prezzo è onesto.
Due cappelli di Lione,
Sei luigi... va benone.
Di stivali quattro para,
Dieci doppie... non ci è tara.
Lavatura, biancheria,
Cento lire... è cortesia.
Cari amici, brava gente,
Queste somme non son niente;
Oltre quel che domandate
Un regalo ci sarà.
Coro Tanto meglio... ma pagate.
Fal. Sì... doman... si pagherà.
Coro Che domani? adesso, subito...
È già un mese che aspettiamo...
Non più ciarle, non più rémore,
Noi di qua non ci partiamo...

Oh! vedete che scrocconi!
Oh! mirate che bricconi!
Sì signor, ricorreremo,
Vi faremo carcerar.

FAL. Come adesso come subito!
Siamo al bosco, o dove siamo?
Cospetton, siam galantuomini,
E paghiam quando vogliamo.
Usuraj! scorticatori!
Sanguisughe, truffatori!
Questi conti rivedremo,
Ci sapremo regolar.

SCENA III.

MACARIO, avvolto in un mantello, entra frettoloso con un servitore che porta una valigia.

MAC. Qual rumor! qual parapiglia
Nelle stanze d' un mio pari!
Questa rustica famiglia
Al dovere io ridurrò. (getta un sacco di danari sul tavolino. Tutti si scuotono al rumore)

CORO (Ah! cospetto! son danari.)

FAL. (Dove diamin li pescò?)

MAC. Calzolari! parrucchieri! (con alterigia)
Osti! serve! camerieri!
Che pretendon quei birboni? (a Fal.)
Qual'è in lor temerità?

CORO Illustrissimo, perdoni, (umilmente)
Questi conti...

MAC. Conti!... qua. (strappandoli ad essi di mano)
(Allegri, Falcone, (piano a Fal.)
Quel sacco è tutt' oro;
Io sono un riccone,
Un Creso sei tu.)

FAL. (Lo vedo ... va bene...
Ma donde proviene?)
MAC. (Abbiamo un tesoro;
Non chieder di più.)
Paga tosto quella gente, (forte)
E sloggiamo prontamente.
Hanno osato quei somari
Diffidar dei nostri pari:
Locandieri più garbati,
Mercadanti più educati,
Troverò co' miei doppioni
Da per tutta la città.
CORO Illustrissimo, perdoni,
Pagherà quando vorrà.

TUTTI

MAC.FAL. No, si paghi sul momento,
Non vo' più di queste scene...
Troppo è stato l'ardimento
Con due uomini dabbene...
Imparate da qui avanti
I miei pari a rispettar.
(I danari son qui pronti,
Ma ci è scritto non toccar.)
CORO Noi chiediam compatimento,
Noi sappiam quel che conviene.
Prenderemo il pagamento
Quando più vi torna bene...
Son padroni da qui avanti
Di pagare e non pagar.
(Ci sapranno i nuovi conti
Del ritardo compensar.) (il Coro parte)

SCENA IV.

MACARIO e FALCONE

FAL. Ah! ah! bella davver!
MAC Voglion star freschi
Se pensan di buscar un sol quattrino...

FAL. Or vien qua, malandrino,
E raccontami un po' d'onde ti viene
Quel sacco di danaro.
MAC. Ascolta caso sorprendente e raro.
Dopo tanto indugiar, mi venne in testa
Di ritirar sta mane la valigia,
Che in sequestro alla Posta avea lasciata,
E giunsi che gran gente era arrivata.
In quella pressa, in quel gridar di tanti
Corrieri e vïandanti,
Una valigia simile alla mia
Mi fu data, la presi, e venni via.
FAL. E in quella ritrovasti? . . .
MAC. Danaro, gioje e carte
In questo portafoglio
Simile anch' esso al mio,
Onde colmo di giubilo son io.
Vedi ... vedi ...
FAL. Un ritratto ...
Cospetto! della giovane damina
Di cui t'innamorasti ...
MAC. E questi fogii,
E tutto ciò che miri
Appartiene allo sposo a lei promesso,
Giunto da Roma adesso,
Per concluder le nozze ... Or quello sposo,
Quel cavalier romano ... in me ravvisa.
FAL. Ah! ah! matto sei tu.
MAC. Freno alle risa.
Scorgo da queste lettere,
Che il padre di Virginia
Non conosce lo sposo ... è un matrimonio
Da lunge combinato tra fratelli
Per riguardo e decoro
Di famiglia che monta al secol d'oro.
FAL. Capisco ... ma ...
MAC. Che ma? voglio pel ciuffo
Afferrar la fortuna, e tu mi devi

Secondar nell' intento. Andiamo, andiamo;
Le carte esaminiamo,
E mettiamoci ai fatto d' ogni cosa
Per ben rappresentar questa commedia.

Fal Sì, sì .. purchè non termini in tragedia. (partono)

SCENA V.

Galleria in casa di Don Papero.

Virginia, e Albina.

Vir. Alfine è giunto il dì.
Che mio cugin vedrò.
Mi piacerà sì o no?
Il cor mi dice sì.
Deh! fa, pietoso Amor,
Che non s' inganni il cor.
Tu che ne dici, Albina?
Sentiamo il tuo parere.

Alb. Per me ve lo desidero
Eguale al forastiere,
Che notte e dì per via
A vagheggiar vi sta.

Vir. Sì, sì, piacer potria,
Ma più gentil sarà.
Un giovane io bramo
Leggiadro, vezzoso,
Di tratto gentile,
Di cuore amoroso.
Se posso trovarlo,
Son pronta ad amarlo;
E sfido a rapirmelo
Qualunque beltà.
Se poi non è tale,
Di lui non mi cale,
Papà l' ha voluto,
Lo prenda papà.

ALB. A sentir vostro padre,
Un marito ei vi dà, giovane, ricco,
E possessor d'ogni più rara dote.
VIR. Così ne parla perchè è suo nipote.
Ma di veder mi aspetto
Un tanghero sgraziato, un quadro antico
Come questi ritratti di famiglia,
Onde ingombrate ei tien camere e sale.
ALB. Don Papero davvero è originale.
In Napoli ei non trova, in tutto il regno,
Un uomo che sia degno
Di accasarsi con lui, fuor che codesto
Rarissimo figliuol del suo germano,
Com' ei solo sia grande e ognun villano. (odesi
VIR. Han suonato?... suonare un campanello)
ALB. Sì, certo:
E in sala non sarà, secondo l'uso,
Un solo servitor.
VIR. Fossero mille,
Papà gl'impiega tutti a pulir quadri,
A trasportar scaffali, e a mutar loco
Alle sue polverose pergamene.
Cara Albina, va tu...
ALB. Qualcun già viene.

SCENA VI

FALCONE in gran livrea, e dette.

FAL. (È dessa... faccia tosta e stil sublime,
E segua quel che può.)
VIR. Chi domandate?
FAL. Signora, perdonate... ho io l'onore
Di favellar alla gentile e bella
Di Don Papero figlia?
VIR. Appunto a quella.
FAL. O delle gentildonne
Nobilissimo specchio, permettete

Ch' io vi baci la mano, e onori in voi
La futura Giunone
Del mio signor padrone.

VIR. Che? sarebbe
Don Giacinto arrivato?

FAL. In questo punto
Tirato a sei, dal Campidoglio è giunto.

VIR. Presto... papà si avverta...

ALB. Vado io, vado io...

VIR. Sì... no... piuttosto...
Non so dove mi sia.

ALB. Ma dunque?

VIR. Aspetta;
Andremo tutt' e due; vieni, t' affretta. (partono)

SCENA VII.

FALCONE solo.

Cospetto! una gran voglia
Ha costei di marito!... Ah! ah! la casa
È tutta sottosopra...
Chi va su e giù, chi viene.
Macario, può salir, tutto va bene. (parte)

SCENA VIII.

DON PAPERO vestito con caricatura, ma con berrettino in testa, con le pantofole a' piedi, e le calze cascanti, tutto frettoloso e affaccendato, è seguito da Servitori in livrea, da VIRGINIA e da ALBINA; indi MACARIO e FALCONE.

D.P. Ma correte... è un eroe che ci aspetta...
Figlia, figlia! vien qua, mammalucca.

SER. Siam qui tutti. (uscendo)

D.P. Seguitemi in fretta (per uscire

SER. La parrucca, signor... dietro a lui)

D.P. La parrucca! (i Ser. gli pongono la parr. ma di traverso)

Fate presto, che il cancro vi roda!
Ignoranti!... di dietro la coda.

SER. E le scarpe?...
D.P. Uh! le scarpe ho scordate.
SER. E le calze?
D.P. Uh... non sono allacciate!
SER. Non s'inquieti.
D.P. Spicciatevi, allocchi.
SER. Ma stia fermo.
D.P. Finitela, sciocchi.
Me meschin! se mi coglie in tal guisa,
Quale smacco alla mia gravità!

SER., ALB., VIR.

(Si trattenga chi può dalle risa.
La bizzarra figura che fa!)
MAC. Ehi! ci è nessuno?... (di dentro)
D.P. Oh! diavolo!
TUTTI Ei vien...
D.P. Son disperato.
MAC. Oh zio veneratissimo! (fuori)
D.P. Nipote prelibato! (si abbracc. i Servit. si affol. intorno ad essi facendo riverenze)
Balordi! voi scostatevi.
Sposini, avvicinatevi.
VIR. Cugino! (oh ciel!.. chi vedo!)
ALB. (È desso... il forastier.)
MAC. (Mi ha conosciuto, io credo,
FAL. (Ti
Ma forti, non temer.)
D.P. Ebben?... perchè sei mutola?..
E tu perchè sì rosso?
Capisco... *statim, illico,*
Amore vi ha percosso,
Via qua, via qua, carini,
Due sguardi, quattro inchini...
Così! così! benone
Interprete è il papà.
Dei del Tebro io vi ringrazio

Di nipote così fatto!
Di guardarlo non mi sazio...
Ne son preso, ne son matto...
Lo splendor della famiglia...
La fortuna di mia figlia...
L' allegria degli ascendenti..
Il piacer de' discendenti..
Tutto in giubilo mi pone,
Il cervel girar mi fa.
Non darei per due corone
La mia gran paternità.

CORO All' udir cotal sermone
Tenga il ridere chi sa.

D P. Ebben, caro nipote, (a Mac)
Che novelle mi rechi dal Tarpeo
Per parte del tuo celebre papà?

MAC. Questa lettera sua tutto dirà.

D.P. Oh! degno mio fratello!
Dugentomila scudi in diamanti
Per regalo di nozze!

MAC. Accetterete
Come pegno d' amore il tenue dono.

D.P. Virginia, tocca a te! (a Virg.)

VIR. Grata vi sono. (inchinandosi)

D P. Avanti poffar bacco! io non ti vidi
Giammai così laconica.

MAC. M'avveggio
Che confessar vi deggio
Una superchieria. La prima volta
Questa non è che alla cugina io parlo.

D.P. Come! come! e fia ver?

VIR. Non so negarlo.

MAC. Di compatir vi prego
Un innocente inganno: innamorato
Del vostro bel ritratto, io desiava
Sconosciuto veder se la pittura
Al ver corrispondea.

FAL (Bravo Macario!)

D.P. È original l' idea.

VIR. Ma poi che mi vedeste,
Perchè sei giorni interi
Incognito restar?
MAC. Innamorarvi,
E di me stesso diventar rivale,
Era il disegno mio.
FAL. Ma fu costretto
A palesarsi tosto
Perchè un rival davvero abbiam scoperto.
D.P. Che mai sento!
VIR. Un rival!
MAC. Rival!... sì certo.
Ma un uomo a voi non noto,
Un forastier.. un imbroglion..
FAL. Di quelli
Che voglion far fortuna, e vanno in cerca
Di qualche ricca dote.
D.P. E l'hai scoperto tu!.. bravo nipote!
Si presenti il furfante,
L'avrà da far con me.

SCENA IX

ALBINA, e detti.

ALB. Signori miei,
Una gran novità!
D.P. Cos'è accaduto?
ALB. Un secondo nipote è qua piovuto.
D.P. Che secondo nipote!
FAL. (Ahi! ahi! ci siamo.)
VIR. Qual mistero è mai questo?
MAC. (con differenza) Eh! niente, niente...
È questi certamente
Quel forestier sì fatto...
D.P. Ah! ah! capisco.
Vedi un po' lo sfacciato!
Venga, venga; sarà ben corbellato.

SCENA X.

Don Giacinto, e detti.

Se ho voluto, amato zio,
Presentarmi all'improvviso,
Al mio fervido desìo
Lo dovete perdonar. (nessuno risponde; si volge a Virg.)
Questa al certo è la mia sposa...
Non m'inganno; è proprio dessa...
Ne ho l'immagine vezzosa
Troppo al vivo in core impressa,
Troppo è bella perchè tosto
Io non l'abbia a ravvisar. (risata generale)

D. P. Sì... capisco...

Mac. È naturale.

D. P., Mac, Fal.

Parla il sangue... il cor si scosse.

Vir. (Qual ti sembra?) (piano ad Alb.)

Alb. (Non c'è male.)

Vir. (Mio cugin davvero ei fosse!)

D. P., Mac., Fal.

Dal Tarpeo... da Roma... è giunto
Proprio adesso! in questo punto!...
Bravo, bravo... ben venuto...
Io l'inchino... io lo saluto:
Un nipote / signore sì compito
Non pensava di trovar.

Tutti

D.G. Io non so se vedo e ascolto,
Se son desto o addormentato...
Son fra pazzi capitato,
O sto io per impazzar?...
Veramente sono accolto
In maniera singolar!

Vir, Alb. Con quel tratto, con quel volto,
Sì gentile e ben creato,

Perchè scegliere uno stato
Da doversi detestar?
Più lo guardo, più l' ascolto,
Più impossibile mi par.

MAC, D. P., FAL.

Osservate su quel volto
L' imbroglion bello e stampato;
Ma in buon luogo è capitato,
Ma con noi l' avrà da far.
Il briccone al laccio è colto,
Si dibatte per scappar.

D.G. Ma, signori...

D.P. In due parole, (interrompen.)
Si ritiri... vada fuori...
A intriganti, a truffatori
Qui ricetto non si dà.

D.G. A un nipote!...

MAC. Meno ciarle.
Il disegno à omai sventato;
Il nipote è già arrivato,
Ed in me lo vede qua.

D.G. Temerario!...

FAL. Presti fede
A chi bene lo consiglia.
Di Don Papero la figlia.
Badi ben, per lei non fa.

D. G. Mia cugina!

VIR. Si vergogni
Di sì nera furberia.
Io stupisco che si dia
Una tal temerità.

D.G. Oh! cospetto! io son Giacinto.
Io non mento, non v' inganno...
Le mie carte vi sapranno
Far toccar la verità.
Ehi Vespino? il portafoglio... (esce un servo
Sai dov'è?... ti affretta... va. poi parte)
Smascherar saprò quel perfido
Che si usurpa il nome mio,

Chi voi siete, chi son io
Tosto chiaro apparirà. (ritorna il servo col portafoglio. D. P. glielo prende di mano)
Osservate voi medesimo,
Sì, osservate...

TUTTI Si vedrà.
Per te pronta è la prigione (legge)
Se non hai maggior prudenza.

D.G. Che mai sento!

D.P. Va benone.

FAL. (È la mia corrispondenza.) (a Mac.)

D.P. *Tira al laccio le persone* (segue a leggere)
Con maggior sagacità.

MAC., FAL., D. P.

Va impostore, va briccone:
Camerieri!... servi!... olà!

D.G. Questo tratto! e tanto ardite?... (escono i servitori)

D.P. Discacciate quell' indegno.

VIR. Chiunque siate, deh! partite: (a D. G.)
Paventate il loro sdegno.

D G. Non son più di me padrone,
La mia testa se ne va.

CORO Via, sloggiate colle buone,
O il baston vi sforzerà.

D.G. Parto sì, che il mio furore
All' estremo è già salito.
Ma l' indegno fia punito
Che trattar così mi fa.

D. P., MAC., FAL.

Oh guardate il bel signore!
Oh vedete il bel marito!
Il tuo colpo andò fallito.
Guai per te se torni qua.

VIR. ALB. E un bugiardo, un truffatore,
L' ho veduto, l' ho capito.
Ma sorpreso, ma colpito,
Sente il cor di lui pietà. (partono)

SCENA XI.

ALBINA, e FALCONE.

ALB (Qui senz' altro ci cova
Un qualche gran raggiro... Se potessi
Far ciarlare costui!)
FAL. (La cameriera
Mi guarda di sott' occhio, e volge in mente
Come scoprir terreno;
Ma s' ella è furba, io non lo son già meno.)
E così, mia ragazza,
Perchè non ci accostiamo, e conoscenza
Non facciam fra di noi, come conviene?
ALB. Volea dirlo ancor io... (Comincia bene.) (accostandosi con disinvoltura)
FAL. Brava!... così mi piace.
Amore fra' padroni,
Amor fra' servitori.
ALB. Troppo presto,
Caro signor...
FAL. Vespino...
E tu pur mi amerai, caro visino.
ALB. Senti, non mi dispiaci, e forse
Sarò teco d' accordo,... ma con patto
Che tu sarai sincero.
FAL. Uno specchio son io per dire il vero.
ALB. Or dunque dimmi un poco,
Il tuo padron chi è?
FAL. Il mio padrone
È il più brav' uom che sia, buono, amoroso,
Cortese, generoso...
ALB. Non è questo..
FAL. Quanto ricco, modesto;
Quanto splendido, umano.
ALB. Ma...
FAL. Splendido.
ALB Ma...
FAL. Allegro.

ALB. Ma...
FAL. Giocondo;
Un uomo infin che non ha pari al mondo.
(parte frettoloso)

SCENA XII.

ALBINA, indi VIRGINIA, per ultimo DON GIACINTO dalla porta di mezzo.

ALB. Un gran furbo è costui; ma non son io
Se no 'l faccio cascar, se non l' astringo
A spifferarmi il tutto fra mezz' ora.
VIR. Albina!...
ALB. Mia signora.
VIR. Mentre papà e il cugino
Stanno in serio colloquio, io colgo il tempo
Per discorrer con te... guardasti bene
Quel forestier?
ALB. S' io lo guardai?.. cospetto!,..
VIR. Nè ti venne alla mente un mio sospetto?
ALB. Certo che sì... Quell' aria, (entra. D. G.)
Quella franchezza, e quel risentimento
Vi è sembrato un portento?
VIR. Un intrigante
Egli non è, come ciascun lo fa.
D.G. No... cugina, io ve 'l giuro...
VIR. Oh ciel!
ALB. Voi qua?
D.G. Sì... crudelmente offeso, allontanarmi,
Partirmi io non soffersi; e di soppiatto
Non visto rïentrai... Qualunque sia
Il mio destin, ad ogni costo io volli
Vedervi, favellarvi...
VIR. Albina... osserva...
Che nessun ci sorprenda... Ebben, Signore,
Da questo ardito passo,
Dal favellar con me, che mai sperate?
D G. Tutto, se il mio rival voi non amate.

VIR. Al genitor sommessa, aver non deggio
Altro voler che il suo... promessa io sono
All'unico figliuol di suo fratello.
D.G. Io son quello, o cugina... ah! sì son quello.
Piena di me contezza
Darò fra poco: punirò l'indegno
Che usurpa il nome mio, purchè vi piaccia,
Le nozze differir... Deh! ve ne prego,
Non mi negate questa grazia sola...
VIR. Affrettatevi dunque, il tempo vola.
D.G. Parto... ma dite almeno,
Dite se il vostro cor al mio risponde,
Se mi lice sperar l' amor ch' io sento...
VIR. Sì... no... (ciel! mi tradisco...)
D.G. Oh mio contento!
Deh! chiari mi aprite
I sensi del core,
Un tenero amore
Lasciate parlar.
VIR. L' assunto compite,
La frode svelate...
Allor... se mi amate..
Potete sperar.
D. G. Oh gioja! lo giuro.
VIR. Ebbene... vedremo.
D. G. Io parto sicuro
Del vostro bel cor...
VIR. Vi credo... ma temo...
Ma palpito ancor.
a 2 Ah! possa il timore
Nel core calmarsi,
In dolce cangiarsi
Trasporto d'amor!

SCENA XIII.

ALBINA e FALCONE che entra mentre va via Don Giacinto.

FAL. Che vedo?.. non m'inganno...
Il nipote!..

ALB. (fermandolo) Ma il vero... oh! signor mio,
La vogliam veder bella allor ch' ei torni
Ben bene accompagnato... (parte ridendo)
FAL. Senti... spiégati... Io son trasecolato!

SCENA XIV.

MACARIO e FALCONE.

FAL. Macario! sei tu solo?
MAC. Ond' è che sei
Spaventato così?
FAL. Tutto è scoperto,
O vicino a scoprirsi... Avrem fra poco
Tutti di Don Giacinto
I conoscenti addosso.
MAC. E che per questo?
FAL. Dobbiam far gambe.
Uh! scimunito! io resto.
FAL. Sei tu pazzo, Macario?
MAC. Odi: Don Papero
È un uom di buona pasta
Più di quel ch' io credea. Più non son io
Figlio di suo fratello.
FAL. E chi sei tu?
MAC. Figliuol del Vicerè son del Perù.
FAL. Capperi!
MAC. Hai tu scordato
Che quel giovane principe vïaggia
Sconosciuto l' Europa, e che fra poco
Da Napoli si aspetta?
FAL. Oh! so ben altro.
So che il tuo ingegno scaltro,
Con lettere mentite e finte cifre,
Ti fè passar per quello in più paesi,
E ti salvò dall' ultima burrasca.
MAC. Queste lettere appunto io tengo in tasca.
FAL. Bravo... bravo... capisco;
Prevedo la commedia.

MAC. Or senti bene.
Mio padre il Vicerè vuole per forza
Ch' io sposi del Chilì la Principessa.
E mi richiama a Lima immantinente.
Io che perdutamente
Amo Virginia...
FAL. E di cotanto amore,
Che il tuo cuor l'antepone
Ai nodi del Chilì.
MAC. Bravo Falcone!
FAL. T' accheta: arriva gente.
MAC È Don Papero; presto al tavolino,
E come se scrivessi a nome mio,
Sulle proposte nozze
Rispondi al Vicerè;
Poi quando è tempo... (gli parla piano)
FAL. (si pone a scrivere) Lascia fare a me.

SCENA XV.

DON PAPERO e detti.

D.P. Nipote mio, perdona
Se ti ho lasciato solo un momentino;
Un splendido festino
Voglio darti stasera, e...
MAC. (interrompendolo) Vi scongiuro,
Pubblicità non fate... amo, o signore,
Incognito restar.
D. P. Che diamin dici?
Incognito! perchè?
MAC. Nulla... domani...
A suo tempo... il saprete.
FAL. Ho terminato (alzandosi come se non avesse veduto D. P.)
Sottoscrivete, Altezza. Oh! (fingendo sorpresa)
MAC. (come per far tacere) Sciagurato!
D.P. Altezza!! qual linguaggio!!
Con chi parla costui...

MAC. (a Fal.) Conte crudele
Voi mi avete tradito. (lasciandosi cadere la lettera)
D.P. Ei Conte! come?
Che significa ciò?.. da questo foglio
Capirò qualche cosa.
MAC. (fingendo di opporsi) Ah! mio signore,
Rendetemi quel foglio.
D.P. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.
MAC. Aspettate un momentino;
Leggerete, udrete il tutto...
Ah! crudel, per te distrutto (a Fal.)
Ecco a un tratto il mio sperar.
FAL. Ah! signor, il suo destino, (a D. P.)
La sua vita avete in mano...
Caro Prence, è molto umano, (a Mac.)
Ci possiam di lui fidar.
D. P. Alle corte, signorino,
Vo' quel foglio ad ogni patto.
Non intendo niente affatto
Questo strano favellar.
FAL. Voi credete aver dinanzi
Il nipote Don Giacinto?
D. P. Certamente.
MAC. Il fui poc' anzi.
FAL. Per amor ei tal si è finto.
D. P. Ah! briccone!..
FAL. Vi calmate
D. P. Ah! impostore!
FAL. Ma ascoltate.
È Don Alvaro da Lima,
Il figliuol del Vicerè.
D. P. Ah perchè non dirlo prima?..
Io mi getto al vostro piè.
MAC. Moderatevi, e sorgete:
Questa lettera leggete,
De' miei veri sentimenti,
Del mio cor vi faccia fè.
FAL. All' augusto genitore
L'amor suo palesa in essa:

Del Chilì la Principessa
Per Virginia ricusò.

MAC. Io disprezzo per amore
La corona a me promessa...
Se Virginia mi è concessa,
Più che re mi crederò.

D. P. Io ricevo un tanto onore
Con la fronte al suol dimessa...
Dal piacer quest' alma è oppressa...
S'io son desto ancor non so.

MAC. Dunque al nodo acconsentite?

D. P. Prence mio, con tutto il cuore.

FAL. Questa sera?

D. P. Sì... ma dite:
Fia contento il genitore?

FAL. Perchè no? di Marte prole
Siete voi com' ei del Sole.

D. P. Ma del rango il gran divario...

MAC. Io vi faccio feudatario
Dei torrenti di Valmora,
Del Vulcan d' Alonzo e Cora;
Il fedel Guadalaxara
Il diploma vi darà.

D. P. Grazie, Altezza... oh bontà rara!

MAC. FAL. (Se la beve come va.)

(*a 3*) Fra Marte e Sole - fra Roma e Lima
Salda alleanza - non vista prima,
Sorprenda, abbagli - sia lustro e specchio
Al mondo nuovo - al mondo vecchio,
E sia sorgente - inalterabile
D' impareggiabile - prosperità. (partono)

SCENA XVI.

DON PAPERO che ritorna indietro; indi ALBINA e VIRGINIA.

D.P. Ehi, servitori! Albina!
Marco! Giulio! Virginia! Olà, qualcuno.

ALB. Quanta fretta! Siam qua.
VIR. Che cosa è stato?
D.P. Caso nuovo, impensato... Ove son essi
Tutti quei mangiapani?
ALB. A preparar la festa per domani.
D.P. Che domani? Quest' oggi.
Sul momento ... cospetto.. io stesso, io stesso
Corro il tutto a ordinar.. una gran festa...
Un pomposo spettacolo, figliuola,
Romani, Peruviani,
Cantanti, suonatori, paesani...
E poi lo sposalizio,
Il notaro, il contratto... (per uscire)
VIR (trattenendolo) Oh ciel! sì presto?
Su due piedi così?
D. P. Lasciami, sciocca:
Tu non sai qual fortuna oggi ti tocca. (parte)

SCENA XVII.

VIRGINIA e ALBINA.

VIR. Fortuna! sarà vero;
Ma la tenga per sè
ALE. Per le ragazze
La fortuna val poco,
Se non è dall' amore accompagnata.
VIR. Dunque sarò forzata
Di sposarmi a colui?..
ALB. Sposarlo, oibò.
Sia cugino, o no 'l sia, dite un bel no. (partono

SCENA XVIII.

Giardino in casa di Don Papero, preparato per una festa: in mezzo un *berceau*, sotto il quale è un sofà a guisa di trono.

GIARDINIERE E GIARDINIERI, con varj stromenti in mano, DON PAPERO in mezzo a loro che li distribuisce in varie posizioni.

D. P. Voi schierati in due drappelli,
Coi fagotti e coi tromboni;

Voi, coi sistri e i tamburelli
In diverse posizioni.
Qua nel mezzo, sotto a questi
Padiglioni e vôlti agresti,
Di damasco tappezzato,
Fatto a trono il gran sofà.

CORO È benone immaginato:
Gran comparsa che farà.

D. P. Quando vengono vicini
Da quel lato gli sposini,
Nei tromboni voi soffiate...
Voi coi sistri scampanate...
Poi con garbo e precisione
Intuonate la canzone,
In onore degli eroi
Del Tarpeo e del Perù.

CORO Sì signor, si fidi a noi:
Non potrà bramar di più

D. P. Ma son dessi: provatevi un poco.
Fiato!.. attenti... picchiate... da bravi...

CORO D. P. Viva amore, che va col suo foco.
Più veloce di venti e di navi,
E trapianta in America un ramo
Che il Tarpeo di sue fronde coprì.

D. P. Va benone, di meglio non bramo...
Corro al Prence... seguite così. (parte)

SCENA XIX.

MACARIO, VIRGINIA, E DON PAPERO.

MAC. Caro suocero, attonito io stesso
Resto in mezzo a sì splendido sito,
Non ha Lima, nè Cusco, nè Quito
Inventore di feste miglior.

D. P. Caro genero, è questo un eccesso
Della vostra cortese indulgenza:
È dell' ospite sol la presenza
Che diffonde cotanto splendor.

MAC. Ma Virginia contenta non trovo
D. P. Contentona... (sorridi, o ti scanno.)
VIR. Son commossa a spettacol sì nuovo,
Ma non ho niun soggetto d' affanno...
(Ah! papà, se non siete ostinato,
Riflettete pria d' esser burlato;
Il mio cor mi predice un inganno,
Come il vostro fidarsi non può.)
D. P. (Meno ciarle... sta lieta... o ti scanno:
Scimunita, io so quello che fo)

a 3

MAC. (Cerco invano Falcone d' intorno;
Non vorrei che nascesse un imbroglio:
Sono in mare e prevedo uno scoglio;
Ma coraggio, schivarlo saprò.)
VIR. (L' allegrezza ch' io vedo dintorno
Di quest' alma raddoppia il cordoglio;
Ma per ora far chiasso non voglio;
Quel che nasce a vedere starò.)
D. P. (La ventura ch' io godo in tal giorno
M' empie il cor di magnanimo orgoglio;
Sol mancava a Don Papero il soglio,
E già fermo sul soglio mi sto) (vanno sotto il berceau)

SCENA ULTIMA

MACARIO, DON PAPERO e VIRGINIA, indi DON GIACINTO seguito da alcuni amici, invano trattenuto da FALCONE.

FAL. Alto là. (di dentro)
D. G. Va indietro, o trema. (di dentro)
MAC. Qual rumor!
D. P. Che audacia è questa?
TUTTI Don Giacinto!
VIR. (Oh gioja estrema!)
D. P. Temerario! Il passo arresta.
D. G. A scoprir un impostore
A trar voi, buon zio, d' errore,
Mi presento insieme a questi

Conoscenti e amici onesti,
Il mio nome e i miei diritti
Altamente a far valer.
Su parlate...

D. P. Zitti, zitti:
Niun si prenda un tal pensier
Riconosco da me stesso
Per nipote Don Giacinto:
Per isbaglio, lo confesso,
Questa mane io l'ho respinto:
Come tale or io l'abbraccio
Ma del pari a lui non taccio
Che, sul conto delle nozze,
Ho cambiato di parer.

D. G. Che mai dite? E chi è lo sposo?

MAC. Io.

D. G. Furfante?

D. P. Taci, bestia!
Tu non sai qual uom famoso
Qui si asconde per modestia.

D. G. Io non vedo che un indegno,
Che uno scaltro avventurier.

MAC. Temerario!

D. P. Parti subito...

VIR. Ah! papà, non vi adirate:
Voi, cugino, moderatevi,
Il buon zio non irritate.

D. G. Deh, perdono, o caro zio, (inginocch.)
Mi sia scusa l'amor mio...
Di un fratel, che tanto amate,
Il figliuol non discacciate,
Io morrò se più non posso
Il mio bene posseder.

D. P. Sorgi, sorgi.

VIR. Egli è commosso.

GLI ALTRI (Come andrà vorrei saper.)

a 5

D. P. (Io resto perplesso,
Incerto, turbato...

La forza del sangue
Mi spinge da un lato,
Dall'altro mi tiene
D'un trono il desir.
Se è male, s'è bene
Non giungo a capir.)

D. G., Vir (Ei sembra perplesso,
Confuso, turbato...
Amore propizio,
Lo rendi placato,
Seconda la speme
Ch'io veggio apparir.
Se perdo il mio bene,
Mi sento morir.)

Fal. Mac. (Lo sciocco è perplesso,
Confuso, turbato.
Giammai non mi vidi
Cotanto imbrogliato.
Il nembo che viene
Già sento ruggir...
Ma finger conviene...
Ci salvi l'ardir.

Mac. Ebben, don Papero, schietto parlate:
Siete pentito, voi titubate?

D.P. Io sono immobile come uno scoglio.
Fin di stasera le nozze io voglio...
Signor nipote lo soffra in pace,
Ma questo è il genero che piace a me.

D.G No, finchè io vivo...

Mac. Giovane audace!
Io sono alfine stanco di te.
S'io mi giovai per un istante
Delle tue carte, del tuo contante,
Io colsi il destro per rïuscire
Nel mio disegno, nel mio desire;
Ma quanto io presi, tutto ti rendo,
Ma torti e ingiurie non soffrirò.

D.P. Perdóno, Altezza, è un insensato,

D G. Vile intrigante!

D.P. Ah disgraziato!
D.G. Trema, malvagio! Giudici v' hanno
Che i tuoi raggiri castigheranno.
D.P. Stolto! a un suo pari!
D.G. Ad un briccone,
E come tale lo accuserò.
D.P. Ed io, balordo, ed io, buffone!
Qui mal tuo grado, t' inchioderò.
MAC. Olà tenetelo: ch' ei più non sorta.
FAL. Sì, sì, gli scandali sopire importa.
D.G. Con questa spada...
D.P. Sia disarmato...
VIR Non opprimete lo sventurato.
Assai punito è dal fatale
Barbaro strale che lo piagò.
TUTTI No... sia rinchiuso.
D.P. Un gran casato
Il forsennato strugger tentò.

TUTTI

D.P. Finchè cervello non abbia fatto
Guardato a vista sarà quel matto...
Deh! compatitelo, Altezza cara...
Intercedete, Guadalaxara...
Nuovo principio abbia la festa...
Figlia, rallegrati per carità.
(Ah! come un mantice gonfia ho la testa,
Percosso il cerebro balza qua e là)
D.G. Di questo affronto, di questo tratto
Avrò vendetta ad ogni patto...
Ah! difendetemi cara cugina...
Deh! non compite la mia rovina...
Bene, contento, più non mi resta,
Se il mio tesoro altrui si dà.
(Sorte nemica! sorte funesta!
L' ira mi opprime, cieco mi fa.)
FA.MA Finchè cervello non abbia fatto,
Guardato a vista resti quel matto...
Caro Don Papero, lungi il timore,

Per voi sacrific$^{o}_{a}$ l'ira, il furore,
Dopo le danze, dopo la festa
L' atto di nozze si stenderà.
(Per ora a vuoto va la tempesta:
Ma guai se un' altra ne scoppierà.)

VIR. Deh! risparmiategli questo mal tratto...
Deh! rimandatelo sciolto ed intatto...
Caro cugino, non resistete,
Tutto dal tempo, tutto attendete.
Ah! spero ancora che manifesta
Fia tra non molto la verità.
(Senza il mio assenso, vana è la festa,
Nè la mia bocca mai lo darà.)

CORO Finchè cervello non abbia fatto,
Guardato a vista sarà quel matto.
Non fate strepito, non fate chiasso,
Vano è il resistere, chiuso è ogni passo...
È andata al diavolo tutta la festa,
Tutto è disordine, contrarietà.
Ah! come un mantice gonfia ho la testa,
Percosso il cerebro balza qua e là.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Galleria come nell' Atto Primo.

SERVITORI affaccendati per servire a tavola in diversi appartamenti, indi ALBINA dalla porta di mezzo.

CORO

Quando ha luogo un matrimonio
Tra famiglie di Signori,
Par che in casa entri il demonio
Per dannar i servitori.
II. Feste, pranzi, cene e balli,
Ambasciate qua e là;
Si galoppa da cavalli,
Un minuto non si sta.
TUTTI Là banchettano i padroni,
Che ci vonno ognor vicini;
Là schiamazzan que' mangioni
Di cantanti e ballerini;
Qua fa chiasso quel demonio
Che dobbiamo custodir...
Quando nasce un matrimonio
È una cosa da morir. (partono)

ALB. Pria di notte è necessario
Favellar con Don Giacinto;
Per uscir dal libirinto
Qualche cosa combinar.
Ma il destino a noi contrario,
Più ch' io penso al come e al quando,
Più le carte va imbrogliando,
Più ci viene a imbarazzar.
E così? del prigioniero (ai Cori che tornano)
Al bisogno è provveduto.

CORO Maledetto il prigioniero,
Ed il giorno in ch' è venuto!
Sembra un gatto preso al laccio,
Par che voglia ognun graffiar.

ALB. Io scommetto che lo faccio
Un agnello diventar.

CORO Tu!... ah!... ah!...

ALB. Io sì... provate.
Qua la chiave, ed osservate.

CORO Sì?... la chiave? eh malandrina!
Per lasciartelo scappar.
Tu sei volpe sopraffina,
Ma con noi tu l' hai da far.

ALB. Maledetti! gonzi! sciocchi!...

CORO Sì, ma a noi tu non l' accocchi.

ALB. Se mi metto nell' impegno
Ve la voglio ben ficcar.

CORO Già si sa... sei tutta ingegno.
Ma con noi tu l' hai da far (il Coro parte)

SCENA II.

ALBINA, e VIRGINIA.

VIR Albina! ebbene?

ALB. Ebben! diede Don Papero
Ordini sì severi
A questi camerieri,
Che il giovane è tenuto rinserrato
Come un uom che alla morte è condannato.

VIR. Dunque non v' ha rimedio, e a tutta forza
Sarò sagrificata?... e il tuo cervello,
Sì fecondo d'astuzie, un espediente,
Or che d' uopo saria, trovar non può!
ALB. È ver, per bacco! e con me stessa io l'ho.
Dato ci fosse almeno
Un giorno di respiro!
VIR. Ma sta sera,
A momenti, il notaro è qui aspettato,
E si fanno le nozze immantinente.
ALB. Oh! bisogna far fronte arditamente.
VIR. Come vuoi tu ch' io faccia?
Il genitor minaccia
Di chiudermi per sempre in quattro mura.
ALB. Ricorrete allo sposo a dirittura.
VIR. Ci avea pensato anch'io... Ma con qual fronte
Confessargli ch' io sono
Di un altro innamorata?
ALB. Con quella ond' ei vi vuol sagrificata.
VIR. Ma zitta... vien mio padre...
ALB E il principe con lui. - Vado a vedere
Se mai col prigionere
Potessi combinar qualche bel tratto...
Coraggio... e fate alfin quel che va fatto. (parte)

SCENA III.

MACARIO, DON PAPERO, e detta; indi FALCONE.

MAC. Eccola alfin trovata
La bella fuggitiva...
D.P. Che a tavola piantò la comitiva.
Perdonatele, Altezza;
È giovane, inesperta, e in compagnia
D'augusti personaggi
Non si è trovata mai... (Scúsati almeno...
La gentile figura che fai tu!...) (a Vir.)
VIR. Signor...

MAC. Via, via: non la sgridate più.
L' inesperienza sua,
Prova d' ingenuità, più in lei mi alletta
Di un' aria disinvolta ed officiosa.
D.P. Quando così vi piace, è un' altra cosa.
Or veniamo al concreto,
Nè differiam di più.
MAC. Sì... del notaro
Si mandi in traccia...
D.P. Io già v'ho prevenuto.
Olà, venga il notaro... Io niente oblio.
VIR. (Oh cielo!)
D.P. Prence mio,
Siam d' accordo sui patti... ma la scritta
Dev'esser concepita
All' uso del Perù...
MAC. Voi dite bene.
Avvertirne conviene
Il conte segretario.
FAL. Ecco la scritta
Secondo il concertato, e in forma tale
Da imporne a qual si sia scriba più fino.

SCENA IV.

Un NOTARO, indi i servitori che accendono i lumi sul tavolino, per ultimo ALBINA.

D.P. Presto, don Sabbiolino,
Il tempo è prezïoso - Ehi, lumi, lumi...
E agli imenei della gentil mia figlia
Venga presente tutta la famiglia.
Sedete qua, notaro,
Distendete le orecchie, e udite bene...
Un matrimonio egual va ponderato.
ALB. Ah, signor!... gran disgrazia!
FAL. (Ahimè!)
D.P. Ch' è stato?
ALB. Don Giacinto è fuggito.

MAC. Quando? come?
D.P. Di' su.
ALB. Fece in due pezzi
Le coperte del letto, e dal balcone
Si calò nel giardino,
Lasciando questo foglio a voi diretto.
D.P. Porgi!...
MAC. Udiam. (L'aria è brutta.)
FAL. (Eh! ch'io l'ho detto.)
D.P. *Fuggo vostro malgrado,*
E a denunziar io vado
Il briccon che v' inganna. In ogni modo
Dagli artifizj suoi
Salvar io voglio mia cugina e voi.
MAC. Lasciate pur che vada
L'insensato ove vuol, altro da questo
Mal consigliato passo
Frutto non coglierà ch' onta e dispetto.
D.P. Ottimamente detto.
E perchè vostra Altezza
Veda qual conto io fo di quel buffone,
Su due piedi si termini il contratto.
MAC. Io lo voglio.
D.P. Io son pronto.
VIR. Io niente affatto.
MAC. Come?
FAL. Perchè?
D.P. Virginia!!
Qual eccesso d'ardir?
VIR. Quel che mi porge
La strana circostanza in cui mi trovo.
L'avversïon ch'io provo
Per un nodo improvviso, e consigliato
Sol dal desio di migliorar destino:
Le accuse del cugino,
I suoi sospetti e i miei, tutto mi sforza,
Tutto mi persuade
A negar la mia mano apertamente.
FAL. (Addio nozze!)

MAC. (Addio dote!)
D.P. Impertinente!
VIR. Preparata al vostro sdegno,
Ferma io son nel mio proposto:
Son decisa ad ogni costo
Di sposarmi a chi mi par.
D.P. Forsennata! e il tolto impegno?...
VIR. Non ci è stato il mio consenso.
MAC.FAL. L'amor mio/suo, l'onor d'un regno?
VIR. L'abbia un'altra, io non ci penso.
D.P. Ti saprà da' tuoi capricci
Un ritiro risanar.
MAC.FA.COR. (Sapea ben che in brutti impicci
Tutto andava a terminar.)
VIR. Deh! se chiudete in seno (a Mac.)
Cor generoso e umano,
Voi m' ottenete almeno
Pietà dal genitor.
Perchè voler la mano
Senza ottenere il cor?
MAC. E deggio io stesso, o barbara,
Compir la mia sventura?
D. P. Lo sposerai, pettegola,
Don Papero la giura.
VIR. Giammai, giammai.
D. P. Ritìrati,
O temi il mio furor.
MAC FAL COR Placatevi, calmatevi.
Si può pentire ancor.
VIR. Poichè a ciò mi riducete,
Ostináti, anch' io mi ostino.
No, sedurmi non potete:
Sì, mi piace mio cugino:
A lui solo io fui promessa,
E mio sposo ei sol sarà.
Non può farmi principessa,
Ma felice mi farà.
D. P. Io rimango sbalordito.

FAL.MAC. (Sei / (Son davvero un bel marito!)
CORO (Me la godo in verità.) (Vir. parte)

SCENA V.

MACARIO, FALCONE, DON PAPERO, NOTARO; e detti

MAC. Don Papero!
D. P. Mio principe!
MAC. E così?
Sarò venuto io qui
Per soffrir quest' oltraggio,
Quest' onta alla mia somma dignità?
FAL. Ella esige vendetta.
MAC. Ebben l' avrà.
Uscite tutti: al diavolo
Vada scritta, notaro e matrimonio. (il notaro ed i
Un luogo, testimonio servitori partono)
Della sprezzata mia somma clemenza,
Io lascerò. (per uscire)
D. P. Ah! fermatelo, Eccellenza.
Altezza, voi punite un innocente.
Io di quell' insolente
Non sapea le intenzioni... io vi protesto
Che al suo dover la ridurrò ben presto.
MAC. Conte... per pochi istanti
Io torno alle mie stanze; entro brev' ora
Per la partenza mia tutto sia pronto..
Tutto tutto... (hai capito?) (per uscire con Fal.)
D P. Ah! signor, dove andate?
MAC A Lima, a Quito.
Vi sciolgo dall' impegno,
La promessa vi rendo, e a stringer vado
Gl' imenei del Chilì.
D. P. Deh! se coi rei
Non volete confonder gl' innocenti,
Il vulcano e i torrenti
Non mi togliete almen.

MAC. Promessi al Conte
Io già gli avea: tornan *de jure* a lui.
D. P. No, poffar bacco, a lui m'oppongo e a vui.
Mio signor, mi dica un po',
Così trattasi al Perù?
Ella è un principe sì o no?
Ora vuole, or non vuol più?
Io l' avverto che fra noi,
Discendenti degli eroi,
Si mantengon le parole,
E si fanno mantener.
MAC. Mio signor, mi dica un po',
Al Tarpeo si fa così?
Se la donna dice no,
Deve l' uomo dir di sì?
Io l' avverto parimente,
Che del Sole un discendente
Può pensare quel che vuole,
Quel che pensa può voler.
D.P. Ma le ho detto, e dico ancora,
Che mia figlia ubbidirà.
MAC. Io le dico che a quest' ora
Può sposar chi più vorrà.
D.P. No, per bacco.
MAC. Sì, cospetto.
D.P. Glielo dico.
MAC. Gliel ho detto.
(*a 2*) La vedrem: così sarà.
D.P. (Oh! vedete l' ostinato.
S' ei va via son disperato.)
MAC (Oh! vedete che cocciuto!
S' io non parto son perduto.)
D.P. (Da siffatto labirinto
Ad uscir come si fa?)
MAC. (Se ritorna Don Giacinto
Io son concio come va.)
D.P. Resterà, gliel assicuro.
MAC. Me ne vado, glielo giuro.
(*a 2*) La vedrem: così sarà.

D.P. Alla fin se impormi pensa
Perchè titoli dispensa,
Sappia omai, sia persuasa
Che dei Paperi la casa
Ha cotante pergamene
Da coprir tutto il Perù.

MAC. Sarà vero.

D.P. Senta bene...

MAC. Io non vo' sentir di più.

D.P. Mio tritavolo fu Duca
D' Altosasso e Nerabuca;
Mio bisnonno fu Marchese
D' Erbasecca e Siepiaccese,
La mia nonna fu Contessa
Di Belmonte e Selvaspessa;
Ebbe un zio possedimenti
Lunghi e larghi ai quattro venti,
E mio padre fu Barone
Della prima qualità.

MAC. Basta basta... (oh che ciarlone!)
Sarà ver... ma che mi fa?

(a 2)

D.P. Se vane saranno parole e ragioni,
Verremo alle spade, verremo ai cannoni;
Il sangue romano mi bolle nel petto,
Io sono un leone se in furia mi metto,
Sarà un terremoto, un guasto inaudito,
Che a Lima, che a Quito - spavento farà.
(Un buon catenaccio di lui m' assicuri:
Vedrem se dai muri - scapparmi potrà.

MAC. Ebben, se le piace all' armi verremo:
Non guardo alle spade, cannoni non temo...
È in me la clemenza di Marco Capaco;
Ma guai se m' imbestio, ma guai se m' indraco.
Novello Alarico, Vitige novello,
Sterminio, macello - di Roma farà.
(Il filo s' imbroglia, si complica il groppo,
Trascorsi siam troppo - si fugga di qua.)

(partono)

SCENA VI.

Strada remota presso la casa di Don Papero, la quale si vede da un lato. Essa è di tre appartamenti, compreso il pian terreno. Tutte le finestre son chiuse. Al secondo appartamento avvi un verone che sporge in fuori. È notte oscurissima.

Don Giacinto solo avvolto in un mantello.

Il giudice è lontano, e a lui ricorso
Aver non posso fino al suo ritorno.
Intanto io giro intorno,
Disperato, arrabbiato, e a qual partito
Appigliarmi non so... Se, com' io spero,
Avrà la fida Albina
Svelato alla cugina - il mio disegno,
Il concertato segno
Ella attender qui deve... Odo romore...
Fosser gli amici almen!... coraggio, o core.

SCENA VII.

Macario e Falcone dalla finestra del terzo piano.

Mac. Vedi tu niente?
Fal È scuro
Più che in gola del lupo.
Mac. Tanto meglio!
Più sicuri sarem del fatto nostro. (mettono una
Cheti, cheti scendiam. scala di corda)
Fal. La via ti mostro. (scende
Mac. Sei giunto? sul verone)
Fal. Sì, coraggio. (scende anche Mac.)
Bada al collo... va ben...
Mac. Fin qui ci siamo.
Fav. Per l' uscio entrammo, e pel balcon ne usciamo.
Mav. Non è la prima volta,
Né l' ultima sarà... Taci... mi sembra
Che qualcun si avvicini... (tendono l' orecchio)

SCENA VIII.

Don Giacinto con Suonatori, e detti.

Fal. Uh! quanta gente.
Stretti noi siam d' assedio.

MAC. Ci conviene aspettar, non ci è rimedio. (si ap-
D.G. Amici, racquistiamo piattano sul verone)
Il tempo invan perduto. (si collocano sotto le finestre)
MAC. Odi? colui
Don Giacinto mi par.
FAL. Sì, sì, cospetto.
D.G Non può destar sospetto.
Musica serenata in un paese
Ove tale è la moda.
FAL. Bene ...
MAC. Il diavolo affè ci pon la coda.
D. G. Sonno amico, spiega l'ali (accompagnato
In soccorso dell'amor, dai Suonatori)
Addormenta i miei rivali,
Vegli solo il mio tesor.
MAC. Maledetto il cascamorto!
Chi sa quando la finisce.
Mi credea vicino al porto,
E son presso a naufragar.
D. G. Niun ancora comparisce,
Ci conviene seguitar. (segue la canzone)
Oda il suon de' mesti accenti
Che al mio labbro inspira amor.
E un sospir confidi ai venti
Che risponda al mio dolor.
MAL FAC. E non son ancor contenti!
E a seccar ci stanno ancor!
Porta, o diavolo i stromenti,
Ed accoppa i suonator.

SCENA IX

VIRGINIA, che apre l'inferriata del pian terreno indi DON PAPERO dalla finestra del terzo appartamento.

VIR. Psi, psi, psi...
D G. Virginia è questa. (s'avvicina)
VIR. Don Giacinto!... siete voi?
D.G. Sì, son io...
FAL. (Veh! la modesta!)
VIR. Tremo tutta.
MAC. (E ancora noi)

D G. Stringo ancor sì cara mano!
La mia gioja egual non ha,
VIR. Mio cugin, parlate piano,
Si potria svegliar papà.
D.P. (Il balcone spalancato!
Una scala qui sospesa!)
Ah! (vede i due sul verone)
FAL. (Macario!)
MAC. (Cosa è stato?)
FAL. (Una voce ho d' alto intesa)

TUTTI

D.P. (Non m' inganno... due persone
Appiattate sul verone...
Gente abbasso che bisbiglia
Al balcone di mia figlia...
Qui si trama... si congiura...
Stiamo un poco ad osservar.
Fra lo sdegno e la paura,
Io non so che cosa far.)
MAC. FAL. (Camerata! che facciamo?
A due fochi in mezzo siamo...
Colà su più non si scappa..
Costà giù più mal s' incappa..
Siam perduti a dirittura,
Non ci è scampo a quel che par.
Ma la notte è molto oscura,
E favor ci può prestar.)
D.G. Se sincero è il vostro amore,
Se abborrite l' impostore,
Per provarmelo non resta
Via più certa fuor che questa...
L' alma mia di voi sicura
Cesserà di palpitar.
Ah! che il labbro amor mi giura,
Ma quel cor no 'l sa provar.
VIR. Se fedel vi serbo il core
N' ebbe prova il genitore.
A seguirvi io sarei presta,
Ma di figlia amor m' arresta;

Ma l' onor d' un' alma pura
Non mi è dato cimentar.
Fa maggior la mia sventura
Questo vostro dubitar. (silenzio: D. P si leva dal balcone)
Or vi prego a ritirarvi:
Arrivar qualcun potria:
D. G. Partirò per contentarvi...
Ma un istante udite in pria.
Voci Lumi, lumi! (dalla casa)
Vir. Ah! (si ritira)
D. G. Siam perduti. (ai compagni)
Mac Fal. (Ora il diavolo ci ajuti).

SCENA X.

Don Papero con servitori armati di schioppo, e con lumi, indi Virginia.

D P.Coro Alto là. (prendendo di mira i suonatori)
D.G. Mio caro zio!
D P. Tu briccone!
Vir. Padre mio...
D.P. Foco addosso a quei ladroni,
Che vïaggian sui veroni.
Fal. Ahi! (il Coro rivolge gli schioppi verso Mac. e Fal.)
Mac. Fermate.
D.P. (ravvisando Mac.) Prence! Altezza!
Armi abbasso! (al Coro)
Mac. Fal. (Ardir, franchezza!)
D.P. Come mai lì sopra siete?
Mac. Fal. Sentirete... stupirete.
Ma per bacco, pria di tutto
Il veron ci fate aprir.
D.P. Prendi, va (*) Tu farabutto
Sta lì fermo, e non partir. (a D.G.)
(* dando una chiave ad un servo)
Tutti Sbalordita, confusa la testa,
Da sì strano, impensato accidente,

Quel che poscia a vedere le resta
Teme ancora peggior del presente ;
Come mare agitato dal vento
Bolle , ondeggia , star ferma non sa
Ah! giammai non mi vidi in cimento
Pari a questo che fine non ha.

CORO Ci mancava per nostro tormento
Fin di notte aggirarsi qua e là.

SCENA XI.

DON PAPERO, DON GIACINTO, VIRGINIA, MACARIO, FALCONE e Servitori.

D.P. Prepárati , birbone , (a D. G)
A rendermi ragione
Della tua tracotanza.

D.G. E a voi sincero
Pieno conto darò del mio disegno ,
Pur ch'io veda calmarsi il vostro sdegno.

D.P. E tu, civetta , e tu
Indegna del Perù ,
Del principato indegna ,
Che facevi di notte alle inferriate ?

VIR. Facea . . . dirò . . .

D.P. Che cosa ? . . . orsù . . . parlate.

MAC Io parlerò per loro ,
Ed il ver parlerò . . . volea l' indegno
La mia sposa rapir... io me ne accorsi,
E alla finestra corsi. . ira , furore ,
Amore, gelosia
Mi spinsero a calar su quel verone
Per sorprender gli audaci . .

D.G. E a tanto arrivi ancor? (a Mac.)

D P. a (D. G.) Perfido ! taci.

SCENA XII!

Un BARGELLO con Birri, e detti.

BAR Alto là . . . che scompiglio ,
Che chiasso è questo !

FAL. (Oh diavolo!)
MAC. (Il Bargello!)
BAR. Circondate costor. (dopo aver esaminate Mac. e Fal.)
D. P. Piano, bel bello.
BAR. Buone lane, voltatevi; che vale
Il far gl' indifferenti? alfin vi ho côlti,
E siete bravi assai se mi fuggite.
D. P. Come? a un Principe? a un Conte?
BAR. Eh! che mai dite?
Costor son due ribaldi di Cosenza,
Due birbi avventurieri,
Ch' io cerco fin d' jeri...
D. P. Due ribaldi!
Due birbi di Cosenza!
Povero me!
MAC. Don Papero prudenza.
Non dobbiam disperarci
Per questo contrattempo. Alla giustizia
Cediam per ora; ma scoperto il vero
Sarà fra poco, e il nostro onore illeso,
Chiaro splendendo a paragon del Sole,
Ritorneremo a voi con lieta fronte.
D. P. Ah! impostor!..
FAL. Prence, andiam.
MAC. Seguimi o Conte.
(partono col Bar. e coi Birri)

SCENA ULTIMA.

DON PAPERO, DON GIACINTO, VIRGINIA, ALBINA E SERVI.

D. G. Or che la sorte amica
Scoprì l'inganno, del dolor sofferto
Spero, o buon zio, mercè.
D. P. Vien qua, nipote.
Appréssati, figliuola, e perdonate
La mia pazzia.
ALB. Quello che è stato è stato.
D. P. Qua la mano.
VIR. Oh contento!

D.G. Oh me bëato!
Cara, la nostra speme
Ha coronato amore;
Bene per me maggiore
Che d' esser tuo non v' ha.

Coro Lieti giöite insieme
Del ben che amor vi dà.

Vir. Ah! se mercè sì cara
Hanno i martir d' amore,
Più lamentarsi il core
De' suoi sospir' non sa.

Coro Sempre così ripara
Amore il mal che fa.

D.P. Ecco sicuro, o cari,
De' Paperi l' onore;
Ha rimediato amore
La mia bestialità.

Coro Nozze fra pari e pari,
Di meglio non si dà.

Alb. Ridete cogli sposi
Del vostro cieco errore:
Spero che l' impostore
Guarito appien vi avrà.

Coro Esempio agli ambiziosi
E a' creduli sarà.

FINE.